



LETTURE

Equilibri interni e reti di affidabilità. Gli imperi iberici alla prova della globalizzazione

DOI 10.19229/1828-230X/48122020

In un affollato panorama storiografico, da qualche decennio si vanno confrontando proposte metodologiche nelle quali la svolta verso le nuove tendenze, oramai non esattamente innovative, ma ampiamente accreditate nel dibattito internazionale saturato dagli *Atlantic studies*, si concretizza nell'aspirazione a un approccio di *world history* che, nella ripetitività di formule non sempre assimilate e spesso accomunate da una sovrapposizione indistinta, tende a oscillare tra l'aspirazione degli specialisti a proiettarsi verso una estensione globale e una dimensione più vagamente *connectée*.

Se il confronto con gli studi che hanno recepito questa tendenza ha di fatto imposto l'esigenza ineludibile di rivedere le prospettive spazio-temporali della ricerca, sembra oggi arrivato il momento di mettere alla prova i paradigmi storiografici sviluppatasi attorno agli studi transnazionali che hanno contribuito in modo determinante a sollecitare l'attenzione degli studiosi verso questioni quali le dinamiche di circolazione e di mobilità o i modelli contrapposti dell'integrazione e del conflitto come elementi costitutivi dell'evoluzione storica.

Bartolomé Yun-Casalilla non è nuovo a questi temi ai quali ha dedicato molti anni di lavoro e numerose pubblicazioni, ma *Iberian World Empires and the globalization of Europe 1415-1668*, il suo ultimo libro pubblicato da Palgrave MacMillan, si pone in questo quadro come l'occasione per confrontarsi con un'analisi innovativa del nesso tra globalizzazione e imperi. A partire dall'inusuale proposta di periodizzazione, infatti, la sistematizzazione suggerita da questo studio recepisce l'esigenza di una storia più duttile e dinamica del mondo iberico che non rinuncia alle sollecitazioni provenienti da una visione attenta soprat-

tutto alla fiscalità e alle guerre commerciali, ma le compone in un dialogo costante con percorsi inattesi e pratiche informali, determinanti nei processi di negoziazione, con una saldezza argomentativa frutto di una lunga elaborazione concettuale grazie alla quale l'autore ha acquisito una proiezione sistemica capace di andare oltre l'impianto storiografico dominato dal modello della catena di comando e delle reti tra centro e periferia.

Accostando in una chiave progressiva le politiche di conquista e di sfruttamento della Spagna e del Portogallo, questo lavoro ha ripreso la suggestione narrativa dell'oramai classico *Imperi dell'Atlantico* di John Elliott nel quale lo studioso aveva tratteggiato un grande affresco dell'America degli europei confrontando, con un racconto di ampio respiro, l'arrivo e il radicamento del dominio degli spagnoli e quello più tardo degli inglesi.

I flussi concomitanti provenienti dalla penisola iberica sono invece proposti nella chiave di una evidenza storica lontana da ogni eccezionalità nell'argomentazione di Yun Casalilla, risultato di un processo di espansività determinata da una riserva di risorse non solo economiche che Castiglia e monarchia lusitana avevano accumulato nel quadro della loro intensa storia mediterranea, alla ricerca di spazi meno asfittici di quelli dominati dal sistema consolidato della politica europea, ma anche dal controllo della proprietà terriera e dalla struttura signorile delle rendite.

Scevro dall'intento di mera comparazione, il confronto tra l'approccio fiscalmente entropico del Portogallo e la centralizzazione del sistema del prelievo e della ripartizione degli oneri proprio della proiezione globale degli Asburgo offrono all'autore la cifra per il superamento dello stilema del *mismanagement* così a lungo utilizzato per definire il governo spagnolo, in favore di una visione nella quale la pluralità giurisdizionale impiantata sulle dinamiche tra conflitto e negoziazione del privilegio hanno superato la semplice disparità di contesto tra il terreno di conquista asiatico e quello sudamericano meno resistente all'imposizione tanto militare che tributaria. Il tutto nell'ottica di una dimensione della stabilità garantita in entrambi i contesti tanto dall'omogeneità dell'impianto politico e istituzionale che dagli spazi concessi alla *unoficial law* dalla forza istituzionale degli imperi. Uno sguardo più attento ai percorsi informali del privilegio, insomma, piuttosto che alla strutturazione istituzionale, peraltro cruciale nella lettura del sistema portoghese delle *enclave* che, rispetto ai grandi Stati della Nueva España, lasciava ampio spazio alla contrattazione.

In questo libro, dunque, arriva a maturazione omogenea quel complesso percorso di costruzione di un metodo storiografico che ha preso forma in due volumi coordinati da Yun-Casalilla degli anni passati.

Innanzitutto *Las redes del Imperio*, la raccolta di studi promossa nel 2009 prioritariamente incentrata sulle dinamiche delle élite, poi *The Rinse of Fiscal States*, il lavoro, successivo di qualche anno, dominato dall'impianto metodologico della *global history* proiettata in chiave economica. In entrambi i casi, oltre alla rimodulazione delle periodizzazioni tradizionali e alla proposta di una visione orizzontale degli spazi che si sono attestati come una costante dell'approccio metodologico dello studioso spagnolo, si ritrova l'anticipazione di alcune tematiche che ottengono una sistematizzazione organica nell'impianto del nuovo libro.

Certamente la raccolta di saggi *Las redes del Imperio: élites sociales en la articulación de la monarquía hispánica, 1492-1714* (Madrid, Pons, 2009) non poteva che nutrirsi della molteplicità di sollecitazioni provenienti dai diversi autori, ma la chiara proposta di metodo enunciata dal curatore nell'introduzione aveva proiettato il rapporto tra élite e territorio al centro della riflessione sulla espansività degli Austrias affidandola ai tratti distintivi tanto dell'impero coloniale che della monarchia composita. La periodizzazione scelta per quella raccolta, vincolata alle connotazioni dinastiche per rafforzare la proiezione tematica verso le dinamiche del potere, evidenziava con chiarezza la centralità delle classi dirigenti, militari ed ecclesiastiche, ma anche mercantili e aristocratiche, nella circolazione del modello imperiale iberico. Vettore di elementi vitali per la *Monarquía* come il prestigio e il servizio, il trasferimento transnazionale e transcontinentale e la forza di propagazione tra Mediterraneo e Atlantico della rilevanza politica e finanziaria dei ceti economicamente e socialmente più attivi si proponeva in una prospettiva di analisi tanto verticale che orizzontale dalla quale essi emergevano soprattutto come portatori di capitale culturale e valori informali, ma densamente semantizzati dalla cultura politica promossa dalla Corona. Una prospettiva pienamente integrata in un vivace e composito filone di studi.

I saggi riuniti in collaborazione con Patrick K O' Brien in *The Rinse of Fiscal States. A global history, 1500-1914* (Cambridge, University Press, 2012), invece, componevano, in una chiave di lungo periodo, uno spazio globale suddiviso per aree economiche e produttive dai processi di costruzione delle reti statali di prelievo fiscale con un impianto teorico che si assestava con una netta omogeneità discorsiva nonostante la vasta apertura geopolitica per la quale la dilatazione epocale costituiva la necessaria premessa. Assumendo la fiscalità come elemento fondamentale di modernizzazione, il volume componeva casi di studio dai quali i curatori traevano la conferma della centralità della guerra e del commercio nella determinazione dei percorsi di crescita politica e nella definizione delle premesse di stabilità necessarie per gli

imperi. Una chiave di lettura che si estendeva fino alle soglie del Novecento attraverso la netta differenziazione tra i regimi e i più tardi Stati fiscali, nazioni e democrazie definitesi nel corso del secolo diciannovesimo.

Tutti questi approcci si ritrovano ampiamente sviluppati nella sistematizzazione monografica di *Iberian World Empires and the Globalization of Europe 1415-1668* (Singapore, Palgrave Macmillan, 2019) nella quale l'autore si è interrogato sul nesso tra globalizzazione e imperi come chiave di lettura irrinunciabile per comprendere la storia dell'Europa e segnatamente degli Stati della penisola iberica, più che per guardare fuori di essa, proponendo una periodizzazione inusuale per rafforzare la cogenza della domanda storiografica dalla quale egli ha preso le mosse. Partendo dalla convinzione dell'infondatezza della cosiddetta "rise of the West" come cifra interpretativa dello sviluppo moderno, Yun-Casalilla sceglie infatti come temine *a quo* di sistema l'anno della conquista portoghese di Ceuta per segnare la centralità della svolta economica nella quale riconoscere le premesse della mobilità atlantica che viene dunque compiutamente inclusa nella proiezione europea verso Oriente e verso l'esplorazione dell'Africa. Per questo il volume, e la riflessione del suo autore, si chiudono nel 1668, quando quella città fu ceduta alla Spagna mentre si chiudeva la parabola della Unione Iberica, segnando la conclusione di una stagione espansiva determinata soprattutto da pulsioni di potenziamento e di riassetto delle dinamiche interne. Nel quadro di un processo di espansività delle corone iberiche indotto dal superamento della grave crisi economica che le aveva introdotte nel secolo XV e dalla necessità di un ampliamento dei territori determinato dalla fine di quella congiuntura e dalla vitalità politica delle classi dirigenti sollecitate dalla positiva connessione tra progresso tecnologico-militare e patrimonio di *cross-cultural exchanges* accumulato nell'epoca medioevale, la scoperta dell'America si pone allora come una delle componenti della globalizzazione dell'Europa e non come il suo motore, in un contesto storico nel quale molte altre aperture degli spazi territoriali stavano interessando le regioni della Russia, dell'Anatolia, dell'India e finanche i mercanti arabi impegnati ad estendere le loro traiettorie verso il centro dell'Africa. Una prospettiva interpretativa dello spazio e della circolazione che porta a una distinzione sempre molto netta tra imperi e globalizzazione connessa, quest'ultima, alla storia politica e all'analisi dei flussi di persone e di cose nell'ambito della strutturazione delle dinamiche proprie delle monarchie composite, indipendente dalla mera apertura geografica.

In questo quadro teorico l'espansività lusitana verso l'Atlantico si inquadra nella politica di attraversamento dei confini marittimi

all'interno della quale il controllo del centro nordafricano di Ceuta si qualifica come posizionamento strategico per l'esplorazione del Sahara in un sistema di conquista piuttosto destrutturato, caratterizzato dal susseguirsi di *razias* e improntato all'aspettativa della concessione di privilegi da parte del sovrano.

L'obiettivo ultimo di *Iberian World Empires* è dunque quello di superare le letture più tradizionali del ruolo storico attribuito agli imperi iberici ai quali da un lato è stata imputata la responsabilità, sul piano politico, dell'interruzione del processo di *nation building*, soprattutto per quanto riguarda la Spagna moderna, dall'altro, da un punto di vista economico e specialmente relativamente al Portogallo, del mancato sviluppo produttivo e imprenditoriale a vantaggio delle attività mercantili collegate alla vendita di materie prime in cambio di manufatti. Una svolta storiografica non certo nuova, ma qui proposta in una prospettiva nella quale lo sviluppo positivo delle politiche economiche degli agglomerati territoriali governati da quelle Corone invece di essere garantito dalla potenza della catena di comando e dalla solidità dell'architettura istituzionale, si realizza nonostante la compattezza della struttura delle élite, più interessate ad accrescere e consolidare la rete di rendite e di privilegi che non a sviluppare innovazione e impresa. Per Bartolomé Yun-Casalilla è in questo contesto che i due regni, temporaneamente riuniti, si definiscono come monarchie composite caratterizzate soprattutto dalla pluralità giurisdizionale all'interno della quale la negoziazione del privilegio costituiva il fondamento primo della stabilità del potere.

Divisa in tre sezioni che si potrebbero definire quasi autosufficienti, la struttura dell'opera procede per unità compatte che sviluppano percorsi argomentativi articolati, conclusi da revisioni concettuali intermedie, ciascuna dedicata a un aspetto specifico della maturazione della vicenda storica degli imperi iberici discusso a partire dalla sua fortuna storiografica fino alla rilettura che Yun-Casalilla ricompone in vista del sostegno alla tesi conclusiva dell'intero lavoro. Una configurazione che caratterizza l'offerta di un volume che, secondo la più aggiornata filosofia della disseminazione della ricerca, è pensato per una proposta editoriale *open source*, particolarmente adatta alla continua elaborazione di categorie storiografiche che superano l'abitudine a costruire rigidi paradigmi interpretativi (una versione ridotta dell'opera è stata poi pubblicata dalla casa editrice Galaxia Gutenberg: *Los imperios ibéricos y la globalización, siglos XV a XVII*, Barcelona 2019).

Nella prima parte, *The Iberian Grounds of the Early Modern Globalization of Europe*, resiste, innanzitutto, il valore performativo attribuito alle reti di potere e al sistema dei lignaggi affrontato, a compimento di quanto era stato anticipato nel lavoro del 2009, in una prospettiva che

si potrebbe definire rovesciata rispetto a quella più diffusamente accreditata. Non solo organismi composti di ceti e istituzioni, interconnessi dal centro alla periferia attraverso le carriere transnazionali e i posizionamenti strategici offerti dall'apparato reticolare di uffici governativi e carriere ecclesiastiche interno alla *Monarchia* degli Austrias, ma dinamiche economiche e politiche dalle quali gli imperi prendevano forma grazie alla forza propulsiva delle aristocrazie proiettate oltre i confini del Regno. Se tale sistema di governo diventava, in questa lettura, una sorta di soluzione irrinunciabile per il processo di consolidamento e di espansione delle élite, per Yun Casalilla «originating in the needs of élites and their internal dynamics, with Crown finance often paying a limited role in their construction, the conquest instead tended to be characterized by the conferral of political capital and spheres of self-government upon the colonizers in exchange for their campaigns of conquest undertaken on behalf of the king and the resources that they won for him» (p. 147). Una situazione che, mescolando autonomia e centralizzazione, non marginalizzava certo il rilievo strategico della forza per la conquista e il mantenimento delle colonie pur consentendo, nella lunga durata, una inattesa conservazione delle diversità e una proiezione inclusiva che Elliott aveva già ampiamente rilevato nei confronti dell'esclusività, cifra caratterizzante che egli aveva attribuito alla conquista inglese e che trova oggi spazio negli studi che stanno lavorando nella prospettiva della storia sociale delle differenze.

Una chiave interpretativa degli imperi iberici nella quale la continua dinamica tra violenza e inclusione nei domini d'Oltremare apre all'ipotesi di un sistema molto più duttile di quanto non si sia affermato in molte tradizioni di ricerca, una prospettiva in cui la globalizzazione prodotta dall'espansione non avrebbe dunque modellato unicamente lo sviluppo dell'economia, ma avrebbe avuto una influenza decisiva sul processo di *state building* e sull'impianto di quelle asimmetrie interne alle società moderne di qua dell'Oceano: «that would leave an indelible mark on the history of Europe» (p. 152).

Nella seconda parte, *State Building and Institutions*, oltre a rimarcare la connotazione fluida dei mercati modellati dall'espansione politica, Bartolomé Yun-Casalilla riprende il tema della strutturazione dei *fiscal states* sviluppato dagli studi raccolti nel 2012 per analizzare il ruolo delle monarchie composite nell'evoluzione dell'economia e della società della penisola iberica. Un aspetto determinante anche nella divaricazione del modello castigliano collettore, soprattutto attraverso la saldatura con Napoli e Milano, delle più alte entrate fiscali in Europa, da quello portoghese all'interno del quale, secondo l'autore, la connotazione da *rentier* del sovrano aveva penalizzato l'espansività

dell'intero sistema secondo uno schema analogo a quanto accadeva in Sicilia e in Aragona. Un approccio interpretativo che tende a dimostrare l'esistenza una rete di asimmetrie interna ai domini di Spagna e Portogallo che coinvolgeva territori e gruppi sociali rafforzata soprattutto dalla proiezione transnazionale delle élite.

In questa sezione del volume, però, molta attenzione è dedicata ancora al ruolo delle famiglie, diventate il perno dell'apparato imperiale: «a highly adaptive system, with an awareness of dynastic legitimacy and the notable flexibility offered by the family as a system of government» (p. 259). Un pilastro del governo degli Asburgo che si affianca, in queste pagine, alla matrice confessionale imposta a tutti domini prospettata come l'eredità storica di Carlo Magno poi accreditata dal successo della *Reconquista*.

Infine, la terza parte, *Organizing and Paying for Global Empire 1598-1668*, propone una lettura della fine delle dinamiche tra globalizzazione e imperi così come sono state definite nelle pagine precedenti affrontando il tema forse più innovativo dell'intera trattazione e cioè quello della relazione, nel sistema delle monarchie composite, tra la strutturazione dell'architettura istituzionale e le reti sociali. Uno sguardo che, partendo da un approccio oramai consolidato al quale lo stesso Yun Casalilla ha contribuito non poco con i suoi studi, suggerisce la necessità di analizzare il metodo delle pratiche informali e del privilegio, così ampiamente utilizzato dalla storiografia, per aprire al vasto campo delle fasce sociali intermedie non solo mercantili e finanziarie che non erano state affatto escluse dalla negoziabilità continua tra la Corona, i territori e i ceti. Da un simile approccio gli studiosi possono infatti delineare le prassi diffuse che, travalicando regole e istituzioni rigidamente determinate, in virtù di quel margine poroso tra pubblico e privato e di un contesto storico e politico caratterizzato dalla frammentazione degli ordinamenti, consentivano ampi margini di gestione delle relazioni orizzontali tra gruppi sociali ed economici intermedi e tra questi e i vertici del potere.

Proprio questo elemento che aveva contribuito alla proiezione globale dell'Europa, avrebbe segnato la debolezza degli imperi iberici e l'esaurimento vitale della loro parabola storica «spring-board for the making up of informal global networks that did not always bend to the interests of rulers» (p. 437).

Guardando alle difficoltà incontrate nella gestione delle risorse coloniali da parte delle Corone iberiche, Yun Casalilla chiude il suo lungo percorso sugli *Iberian World Empires* con una sollecitazione a guardare a queste dinamiche «from the perspective of what happened in their peripheries and even outside them» (p. 438) rafforzando quel presupposto che poneva gli imperi di Spagna e Portogallo come uno dei

numerosi attori della globalizzazione moderna accanto alla precoce proiezione dell'Impero Ottomano verso l'Asia, alle vie del commercio controllate dagli inglesi o alla potenza olandese subentrata al primo sbocco asiatico dei portoghesi. In questa ottica di più lungo periodo, il modello imperiale degli Austrias impegnato a costruire identità transnazionali e fedeltà trasversali, a proporre fuori della penisola una cultura delle appartenenze omogenea che, invece, nel territorio iberico continuava a rimanere ancorata alla frammentazione dei diversi radicamenti nazionali, si dissolve in una struttura duttile che aggrega una pluralità di forme associative e di identità multiple che, specialmente nelle terre d'Oltremare, appaiono determinate dal bilanciamento continuo tra violenza e cooperazione e da un sistema complesso caratterizzato dalla complementarità delle diverse componenti della piramide sociale, oltre che dall'ampio affidamento ad attori non istituzionali a garanzia della duttilità degli assetti nei processi di espansione della potenza ispanica e dell'equilibrio necessario tra dominio e consenso, tra lealtà e protezione.

Lo scardinamento definitivo della proiezione globale di Spagna e Portogallo iniziò, per Yun Casalilla, all'indomani della separazione delle due Corone costrette a riconfigurare radicalmente la loro proiezione esterna. La prima attenta a tenere fede al patto stipulato con le élite *criolle* e al modello del trasferimento interregionale delle risorse, la seconda orientata soprattutto a perpetrare il sistema di drenaggio dei proventi, da un lato potenziando lo sfruttamento minerario del Brasile, dall'altro contrastando l'espansività olandese grazie all'accordo con gli inglesi.

L'ipotesi dalla quale aveva preso le mosse l'autore di questo poderoso volume, convinto che nessuna anomalia possa essere riscontrata nella lunga storia degli imperi iberici, si materializza nella peculiarità indicata da Yun Casalilla per definire la stagione dell'espansività globale di Spagna e Portogallo e cioè nello sviluppo del modello duttile della monarchia composita capace di riprodursi in contesti diversificati trasferendo risorse all'interno del complesso dei suoi domini. Un sistema di crescita e di stabilità garantito dalla rete informale che ha saldato in un profilo unico le dinamiche di famiglie e lignaggi con l'efficienza commerciale, ma soprattutto «the mercantile networks that built trust upon mechanism of enforcement that often operated on the margins of the state» (p. 448).

Vittoria Fiorelli